

# in marcia

Giornale per la donna

## Democrazia e collaborazione

Noi stiamo uscendo — per una porta di lacrime e di sangue — da un brutto periodo di dittatura e ci stiamo avviando — con un bagaglio di buone e serie speranze — verso un sistema democratico, cioè un **governo di popolo**.

Il fascismo ci ha completamente deluse per moltissime ragioni che non occorre rievocare; ma soprattutto perché abbiamo « toccato con mano », vale a dire « sorterto » tutti i guai nei quali può cacciare il governo di un uomo solo, abbandonato ai suoi capricci, alle sue ambizioni strenate ed alle sue debolezze.

Non vi è creatura perfetta? E allora motivo di più per essere in molti a giudicare e decidere.

Motivo di più perché vi sia per tutti libertà di critica così da impedire, come già accennato nello scorso numero di « in marcia », la corruzione degli uomini di governo e quell'organismo chiamato Stato, il quale deve essere tenuto su rotaie di rigida onestà se si vuole che svolga il suo compito con soddisfazione dei singoli e vantaggio vero per la società.

La democrazia sottintende quindi una **leale collaborazione** delle diverse tendenze politiche.

Questa parola chiara e facile, assume oggi per noi un particolare valore.

C'è la patria schiava e distrutta da liberare e ricostruire ed i suoi figli si sono uniti per metter mano, al di sopra delle diverse vedute politiche, alla gigantesca opera più bisognosa di giustizia e di amore che non di armi e di mattoni.

Alla lotta di liberazione, anche noi donne della Democrazia cristiana abbiamo portato e portiamo tuttora il nostro contributo e nell'accostarci — per questo comune lavoro — alle donne degli altri partiti, sentiamo accentuarsi in cuore il desiderio di concordia e di unione a cui ci spingono il nostro programma e tutto il terribile male che l'odio ha scatenato attorno a noi ed accumulato sulla nostra vita, sulle nostre case, sull'intero mondo travagliato e dolente.

Pur conservando la nostra fisionomia ed i nostri principi, noi sentiamo oggi, per le necessità del momento, oggi per il bene dell'immediato domani e quel domani più lontano che, superato il periodo di assestamento, auspichiamo inquadrato in una atmosfera di cristiana pace su solide basi democratiche tutto il vantaggio della « **COLLABORAZIONE** » intesa in giusto senso, praticata con rispetto e lealtà.

L'ora presente, ora di ingrata lotta contro un nemico interno e straniero, ora di oscuri sacrifici, di rinunce senza nome, di persecuzioni ingiuste e disumane, non è certo

propizio per una diffusa e esatta conoscenza delle attività di tutte le donne italiane, militanti in segreto nei quadri dei rinati partiti. Pur tuttavia ha già gettato il seme, nel fertile terreno dei cuori insanguinati e

**I popoli dopo l'amara esperienza, si oppongono ad un potere dittatoriale, insindacabile ed intangibile ed aspirano ad un sistema di Governo più compatibile con la dignità umana.**

**Se non fosse mancata ai popoli la possibilità di sindacare l'attività dei pubblici poteri e la portata delle pubbliche leggi, essi non sarebbero stati trascinati alla guerra. Perché non si ripeta una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso una tale garanzia.**

PIO XII - Messaggio natalizio 1944.

## Una obiezione ad una concezione errata

Il risveglio politico di questi ultimi mesi ha suscitato anche nella donna un desiderio di rinascita, ed essa che per la sua sensibilità profonda ha tanto sofferto con la patria che sanguina, sente il bisogno di riunirsi per cancellare l'onta subita, per cooperare alla ricostruzione della madre comune, per porre su basi concrete e durature la nuova impalcatura sociale in modo che essa non sia più un elemento disgregatore nell'ambito della nazione, ma piuttosto una colonna in cui lo stato possa poggiare un punto di lancio per un avvenire migliore.

Ma se nella sua nuova missione, la donna ha trovato tanta comparsone, attaccate ancora ad una concezione tradizionale che vorrebbero invece escluderla da questo campo d'azione.

Esaminiamo perciò questa concezione per fare poi le dovute obiezioni.

La concezione tradizionale sostiene che la donna non può e non deve interessarsi di questioni politiche e sindacali perché essa è inferiore all'uomo ed esiste solo in funzione della famiglia. Non ha perciò e non può avere diritti politici come non ha doveri politici. Essa esiste solo in funzione dell'uomo di cui costituisce la compagna fedele, la sposa, la madre. Non è possibile concederle una attività politica senza turbare il regno familiare nella sua subordinazione di poteri e senza turbare la compagine sociale.

Si può fare una obiezione a questa concezione.

Il suo giudizio corrisponde a civiltà storiche non cristiane, in quanto il cristianesimo ha elevato la donna nei confronti del con-

sofferenti, per una feconda collaborazione di domani.

Quando, spezzate le catene della schiavitù, tornato nel cielo amato d'Italia l'arcobaleno della pace, sorgeremo dall'ombra e libere nel libero sole, cercheremo nella mano di ogni italiana una mano di sorella da stringere in un muto patto di patria solidarietà.

cetto che di essa aveva la antichità pagana.

La donna, prima di essere sesso, è natura e persona umana completa con tutti i diritti ed i doveri inerenti. E' da tener presente che la donna non esiste in funzione dell'uomo, ma l'una e l'altro sono in funzione di un perfezionamento personale per il raggiungimento del proprio fine ultime.

E' poi ancora da considerare che i tempi sono mutati e che si poteva se mai circoscrivere nell'ambito familiare l'azione della donna quando essa poteva in tal campo svolgere tutta la sua attività, mentre le nuove contingenze hanno tratto la donna fuori della casa costringendola ad un lavoro duro, faticoso, reso più pesante ancora dall'essere questo un di più che si aggiunge alle già gravi responsabilità familiari, è giusto perciò che essa, considerata ora come lavoratrice del braccio o del pensiero, abbia al pari dell'uomo gli stessi diritti come ha oggi gli stessi doveri. In questi ultimi anni lo si può osservare: è un dato di fatto, la donna che non ha potuto organizzarsi per tutelare i suoi diritti, si trova in condizioni di inferiorità rispetto all'uomo da tutti i punti di vista sindacali.

E' questa la prova più ovvia della necessità per la donna di occuparsi di problemi sociali per tutelare i suoi diritti che tanto facilmente vengono trascurati.

E' poi anche logico che essa debba sottostare a tutte le leggi senza poter portare ad esse il suo contributo?

Anche il duro peso della guerra grava ora sulle sue spalle senza che essa abbia potuto dire la sua parola che forse avrebbe smorzato gli urti e riconciliato divergenze.

« Non lamento, ma azione, è il precepto dell'ora ».

« Ordine, disciplina, fraternità delle classi sociali ».

La profonda sensibilità femminile sarebbe forse giunta dove non ha potuto l'orgoglio maschile.

Nel nuovo ordine politico e sociale la donna dovrà avere il suo giusto posto aderente alla sua nuova organizzazione di vita ed alle sue possibilità e necessità.

## Qualcuno ha detto.....

*I costumi fanno più che le leggi al suo valore di persona umana. e le donne fanno i costumi; perciò Tolstoj scriveva: « Non sono le donne che devono emanciparsi dagli uomini; ma è piuttosto il contrario ». Vi è del paradosso in questa frase, ma il fondo è vero. Bisogna soltanto notare che la schiavitù dell'uomo riguardo alla donna, è una rivincita. L'uomo ha fatto della donna il suo giocattolo, invece di pisce che ella domina con la forfarne la sua collaboratrice; si caza del giocattolo. Il giocattolo domina il bambino e la passione domina l'uomo; la donna schiava domina l'uomo oppressore: essa morde il tallone che la opprime.*

*Comunque sia, questo potere c'è e se si può esercitare nel male perchè non si eserciterebbe per il bene?*

*La donna dispone di tutto nella vita pubblica, perchè ella dispone della casa da cui tutto parte e a cui tutto riforna per ritemperarsi; dove l'uomo potrebbe formarsi moralmente e intellettualmente come anche materialmente, purchè questo cantiere fosse guidato da mano maestra.*

*Procurare ai suoi cari una possibilità di educazione che sia, per mezzo loro, utile ad altri; ecco il più gran segreto dell'influenza femminile.*

*La donna è creatrice riguardo alla vita, conservatrice riguardo ai beni e perciò ella è moralizzatrice per mestiere, se non è essa stessa travolta.*

*Colei che genera e che ama, ha per nemico personale quello che distrugge e che avvilisce; ella è dunque inclinata all'ordine, alla armonia pacificatrice e perciò anche alla soppressione, con mezzi buoni, di quelle lotte insensate che straziano il mondo. Così la politica femminile, animata dal cuore, sarà l'autentico prolungamento della famiglia ed invece dell'inferno di oggi, del terribile campo chiuso in cui divampa la lotta per la vita, la granle potenza di simpatia umana, contenuta nel cuore della donna, potrà creare un giorno la casa comune, organizzata e pacifica, più ricca di beni, meno ricca di vizi.*

# La questione economica

## SALARI E LAVORO

Se voi discorrete con qualcuno che voglia apparir spassionato, al di sopra di ogni partito, nella pura linea scientifica, sentirete affermare che la legge economica imprescrittibile che regola i salari dipende unicamente dal rapporto tra la richiesta e l'offerta della mano d'opera. E' sempre stato e sarà sempre così. Chi ha vissuto alla fine dell'ottocento e al principio del nostro secolo, prima di quella che fu detta « la grande guerra » sa che in omaggio a questa ferrea legge le mondane che lavoravano curve 10 ore al giorno, coi piedi nell'acqua, potevano essere pagate 80 cent. al giorno (c'è un quadro al Museo di Vercelli che rappresenta il lavoro, intitolato proprio: 80 centesimi) e in certi cotonifici della Lombardia le donne stavano ai piedi dell'incannatrice, anch'esse 10 ore, per 50 centesimi giornalieri. Le enormi fortune di fittabili e industriali si sono formate in massima parte così.

## SALARI E CRISTIANESIMO

Che questa legge potesse andar benissimo per gli adoratori del dio Moloch lo ammettiamo, ma che dei cristiani potessero giovare per calpestare ogni principio di giustizia, di fraternità, di amore del prossimo, ecco una cosa che non potrà mai essere cancellata. Il principio cristiano vuole che ogni lavoratore abbia non soltanto l'indispensabile per vivere e provvedere ai bisogni suoi e della famiglia, ma anche quanto può giovare allo sviluppo e al perfezionamento della propria personalità; la dottrina della Chiesa l'ha sempre proclamato, da quando ha posto tra i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio il defraudar la mercede all'operaio, sino all'alta benedetta parola di Pio XII. E si badi che non è mai stata fatta nella prassi cristiana, la differenza tra lavoratori e lavoratrici: perchè è il lavoro in sé che conta e non la mano che l'ha prodotto.

## LA DONNA CHE LAVORA

Dalla deprecata legge a cui accennavamo chi ebbe più danno fu sempre la donna. Anzitutto per una sua pretesa inferiorità in confronto dell'uomo, il che nel campo del lavoro si tradurrebbe in inferiorità di rendimento, poi per quella vecchia idea, che pure ancor oggi sentiamo ripetere che le donne debbono stare a casa a « far la calza », infine per la speciosa ragione che le donne nella maggioranza lavorano per il lusso e sono causa perciò delle crisi che ogni tanto subisce la vita economica.

Pesiamo queste asserzioni:

*La donna è inferiore all'uomo.*  
In che cosa? In forza fisica e intellettuale: non ci son stati mai geni nelle donne, ecc. Ma questo concetto è ormai più che superato, nel senso che non si tratta di inferiorità, ma di diversità. La donna vale meno dell'uomo in certi campi, vale quanto l'uomo e più dell'uomo in altri. Non ci

sono geni tra le donne (per quanto la signora Curie ed altre poche possano smentire la teoria), ma anche tra gli uomini il genio è eccezionalissimo, e nella vita comune, nel lavoro, esso non è necessario tanto in un sesso che nell'altro. Ma la donna porta nel lavoro qualità di attenzione, di pazienza, di ingegnosità che sono preziose. E d'altronde in ogni fabbrica il lavoro non eseguito alla perfezione è rifiutato o multato, eseguito sia dalla donna che dall'uomo. E' logico dunque che la donna che dà rendimento pari all'uomo sia pagata quanto lui.

*Le donne stiano in casa.* Così potesse essere: ma la teoria, nata in un tempo in cui vigeva l'economia a tipo domestico non ha più valore in una società a tipo industriale. E' finito il tempo in cui le sorelle, le zie, le congiunte trovavano ognuna il loro compito nella piccola società familiare, e il caporamingna provvedeva per tutti: oggi ognuno deve concorrere al suo mantenimento, né sono ammesse eccezioni. La donna deve trovare un diverso impiego delle sue energie. Non solo nelle classi operaie, ma nella borghesia tutte le donne lavorano: persino in campagna la sola massai sta in casa e le altre donne attendono fuori ai lavori stagionali.

*La donna lavora per il lusso.* Deploriamo vivamente l'esistenza d'una categoria di donne che giustificano tale accusa; tuttavia dire che la donna lavora per il lusso equivale a dire che l'uomo lavora per la sigaretta o pel bicchier di vino. La donna lavora per necessità, per provveder a sé e in moltissimi casi per provvedere ai genitori, ai fratelli, ai parenti. Il peso dei vecchi non è quasi mai assunto dai figli maschi che si son fatti una famiglia e pensano alla moglie, e ai propri figli, ma, nella stragrande maggioranza delle figlie. E così dicasi delle case in cui ci sono orfani o inabili: sono le donne che ne assumono la cura. E per necessità, per aiutare il marito, lavorano le donne sposate a cui il lasciare per tante ore i propri bimbi è spesso penoso. Come ammettere quindi che possa esser tenuto basso il salario della donna, e che essa sia sfruttata quanto e più dell'uomo? Parità di compenso a parità di lavoro, si chiede, e per pura giustizia.

## PER LA DIGNITA' DELLA DONNA

Date alla donna di che vivere perchè la tentazione e le occasioni non la portino fuori dalla retta via; datele il mezzo di poter serbare intatta la sua dignità: prescindendo da ogni fattore morale si pensi quale apporto alla vita economica saranno le creature intatte, sane, madri di figli forti e non di candidati alla tubercolosi ed alle più dannose malattie sociali.

## SALARIO FAMILIARE

Alla famiglia noi dobbiamo mirare, alla famiglia ch'è il noccio-

lo della vita del nostro paese. Il ceto operaio ha il diritto di formarsela come ogni altro ceto: e come ogni altro di crescere al sole i figli che Iddio gli invia. Non è lecito che i brevi giorni luminosi dell'amore, siano seguiti da anni e anni grigi di ansie, durezze di ogni genere che portano allo scoraggiamento o a quella dolorosa forma di egoismo sociale che è il figlio unico; date ad

ognuno quel che gli compete per sé e per la famiglia, specie negli anni della sua formazione: il bene comune richiede che non solo il lavoratore possa vivere del suo salario, ma anche possa risparmiare e costituirsi una modesta fortuna. Solo così la classe operaia troverà il posto che le compete e porterà il suo felice apporto all'opera di rinnovamento sociale.

# CORRISPONDENZE

## OPERAIE DI GIAVENO CI SCRIVONO:

dai microfoni della propaganda nazi-fascista e dalle pagine dei quotidiani della cosiddetta « repubblica sociale italiana » si sentono e si leggono giornalmente degli episodi che ad un ascoltatore o lettore superficiale, credulo ed ingenuo, possono apparire veri esempi di civiltà, degni di essere presentati nei libri di testo perchè lascino nelle generazioni a venire e nella storia perenne ricordo.

Questa relazione è fatta non soltanto per noi, ma anche per costoro, i quali, sempre puntuali a prendere per vere le notizie del radio-giornale o della stampa che sia resteranno indubbiamente scettici dinanzi a questo foglio di carta clandestino.

Vogliamo dire quattro parole di autentica verità, sicuri che nessuno nè ora nè mai potrà smentirci. Vogliamo parlare delle atrocità di Giarvenò! Non si può pensare a queste cose senza sentirne un brivido d'orrore!

Verso gli ultimi di Novembre forze tedesche e fasciste iniziarono il progettato rastrellamento della Val Sangone. Parte di queste forze si portò ai passaggi di Trana, Cumiana e S. Pietro e di lì iniziarono quella serie di grassazioni che per la popolazione dei luoghi resterà memorabile. Tutto quel che si trovava sul loro cammino era di loro proprietà, a migliaia si contano le case scagliate, a centinaia quelle bruciate, non per motivi bellici, ma per sadico furore di veder distrutto. Povera gente dei campi e dei monti che si vedeva asportare quello che a loro era costato tanti anni di lavoro: denaro, preziosi, biancheria, viveri. Alle Verne, borgata delle montagne di Cumiana, il furore è giunto al parossismo. Le case dopo essere state saccheggiate sono state date preda alle fiamme, due donne che cercavano di salvare ancora qualcosa dei loro cari oggetti, trucidate a sangue freddo e lasciate sul fuoco; un uomo che usciva dalla casa incendiata con una culla in braccio dove riposava il suo fanciulletto, fu ucciso dopo aver dovuto deporre il suo pietoso fardello. Un partigiano in auto trovato sulla collina è stato tagliato a pezzi. Gli uomini trovati nascosti, e non si nascondevano perchè avessero la coscienza sporca, ma perchè conoscendo purtroppo la giustizia nazi-fascista, non desideravano punto aver a che fare con loro, venivano uccisi senza nemmeno il tempo di giustificarsi. I bar, le trat-

torie, gli alberghi saccheggiate e devastate; spettacolo di militari, se militari si possono chiamare questi mostri che di umano non hanno che le sembianze esteriori, che uscivano da esse ubriachi fradici, colle tasche piene di biglietti di banca, di catene d'oro e d'altri preziosi, rubati a chi sa chi, pronti a continuare la loro nefanda opera di « giustizia ».

L'orefice di Giarvenò derubato di tutto quanto possedeva, gente in fuga attraverso i campi raggiunti dal piombo delle mitraglie omicide, famiglie intere preannate nel cortile di casa loro, ragazze violente e rovinare per sempre, altre uccise dopo aver servito di bestiale ristoro di questa soldataglia; donne insultate con ogni sorta di parolacce che uscivano da quelle bocche puzzolenti di liquori e di fiele, altre picchiate; persone che si strappavano i capelli dalla disperazione perchè della loro casa non era rimasto più nulla, solo un ammasso informe di rovine fumanti, tutta una vita spesa nel lavoro e nel sacrificio, distrutta in un baleno dai camerati e dai fratelli.

E di questo passo si potrebbe continuare per pagine intere, scendere nei particolari più pietosi, raccontare le sofferenze inenarrabili di quelle persone che avevano la sventura di trovarsi sulla strada di quei forsennati. Il rastrellamento in montagna è superficiale; le formazioni partigiane hanno evitato l'accerchiamento, e solo pochi elementi sono stati catturati o uccisi, lasciando ancora una volta i nemici con un pugno di mosche. Ma il rastrellamento vero e proprio è stato fatto nei paesi dai quali sono partiti autocarri carichi di roba dagli apparecchi radio alla biancheria, dai liquori alle riserve alimentari, dal bestiame di ogni genere agli oggetti più impensati, tutto è stato asportato, rubato, saccheggiato, devastato.

Mamme, spose, donne di tutte le età e di tutti i ceti, rabbrivite! Sono passati a Giarvenò i difensori della civiltà europea!!

« L'organizzazione è indispensabile. Ai giorni nostri vediamo che tutto si organizza, e purtroppo anche il male; le iniziative del male si organizzano in un modo tanto potente che ne moltiplica le forze, e ne estende e porta a grande distanza l'azione. Occorre che il bene, che le buone opere, le buone iniziative, si organizzino ».

Pio XI.